

Johnny L. Bertolio

Giacomo Leopardi

Zibaldone

Eds. Michael Caesar and Franco D'Intino

New York

Farrar, Straus and Giroux

2013

ISBN: 978-0-374-29682-7

Dopo sette anni di lavoro, un periodo di tempo che quasi richiama la sua originale composizione (dal 1820 al 1832, anche se il primo anno che vi compare, aggiunto in seguito, sarebbe il 1817), giunge infine a compimento una nuova, straordinaria impresa leopardiana. L'editore statunitense Farrar, Straus and Giroux, per il quale nel 2009 erano già usciti i *Canti* nella versione di Jonathan Galassi, ha dato alle stampe la prima traduzione integrale in inglese dello *Zibaldone*, distribuita nel Regno Unito da Penguin. Direttori e curatori dell'opera Michael Caesar e Franco D'Intino, che, avendo nel Leopardi Centre della University of Birmingham e nel Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati due punti di riferimento imprescindibili, hanno guidato un affiatato gruppo di traduttori: Kathleen Baldwin, Richard Dixon, David Gibbons, Ann Goldstein, Gerard Slowey, Martin Thom, Pamela Williams.

Il progetto, finanziato da un numero impressionante di istituzioni, pubbliche e private, oltre che da singoli benefattori, si presenta come una nuova edizione dell'opera leopardiana, non come una sua semplice traduzione. Lo conferma, anzitutto, l'indice del volume: esso comprende, dopo i ringraziamenti, una ricca introduzione, la nota al testo, articolata nell'enunciazione dei criteri editoriali e delle linee guida seguite in sede di traduzione; quindi, il testo dello *Zibaldone*, che include l'indice steso da Leopardi a Firenze nel 1827 (gli editori hanno stampato anche i «foglietti separati», sia quelli che integrano voci già comprese nell'indice sia quelli che ne aggiungono di nuove), seguito dalle note di commento; completano il volume un elenco delle fonti citate (le edizioni usate da Leopardi e quelle utilizzate dagli editori), la bibliografia critica di riferimento e un indice degli argomenti e dei nomi menzionati nello *Zibaldone*.

Inoltre, i curatori hanno scelto di utilizzare come testo base l'autografo, ora alla Biblioteca Nazionale di Napoli, reso disponibile prima nella sontuosa edizione fotografica curata da Emilio Peruzzi (in dieci volumi: Pisa, Scuola Normale Superiore, 1989-1994) e ora in cd-rom nella edizione digitale di Fiorenza Ceragioli e Monica Ballerini (Bologna, Zanichelli, 2009). I traduttori si sono dunque confrontati direttamente, anche visivamente, con l'originale, impostando nuovi criteri di edizione: sono stati ripensati sia la divisione in paragrafi, che delimitano un pensiero nuovo per cronologia o per contenuto, sia la collocazione delle aggiunte interlineari e marginali, ora inserite direttamente nel corpo del testo, ora stampate come note a piè di pagina.

Anche le note dei curatori presentano un profilo innovativo: se certo sono state pensate per spiegare e approfondire il testo, soprattutto alla luce delle edizioni effettivamente consultate da Leopardi, d'altra parte cercano di soddisfare le potenziali richieste di chiarimento da parte di un pubblico anglofono di lingua e di cultura. Lo stesso si può dire dell'introduzione: in essa, infatti, dopo una sezione dedicata alla genesi dello *Zibaldone* e una breve biografia dell'autore, si susseguono alcuni brevi saggi dedicati a temi approfonditi da Leopardi che vengono analizzati da una prospettiva finalmente europea, per non dire universale, nel tempo e nello spazio.

Gli autori di questi interventi critici, Michael Caesar, Franco D'Intino ed Elisabetta Brozzi, non si limitano a individuare, secondo il loro intento, i principali sentieri («pathways through the forest»: p. xv) lungo i quali si articolano i pensieri leopardiani e ad analizzarli *per se*; piuttosto, Leopardi viene fatto dialogare con i nomi più importanti del pensiero occidentale, dall'Illuminismo al Romanticismo sino al Novecento, confermando, in quest'ultimo caso, la dimensione quasi profetica, se non

addirittura visionaria, di certi passi qua e là evocata nell'introduzione. Le numerose matrici culturali che nello *Zibaldone* vengono discusse disegnano una mappa intellettuale ad amplissimo raggio che, sia in vita di Leopardi sia dopo la sua morte, è rimasta per molto tempo ignota o fraintesa.

Il respiro internazionale garantito alla nuova edizione dalla lingua inglese viene dunque ribadito da un costante confronto del pensiero leopardiano con (in ordine sparso) Locke, Freud, Rousseau, Nietzsche, Wordsworth, Platone, Benjamin, Montesquieu, Tocqueville, Novalis, Balzac, Algarotti, Aristotele, Newton, Winckelmann, Burke, Hobbes, Weininger, tutti nomi, questi, ben oltre i confini dell'Italia (e, in parte, dello stesso *Zibaldone*), con poche eccezioni tra cui quella, fondamentale, di Vico. Sono nomi significativi, che dimostrano, nel caso degli autori effettivamente noti a Leopardi, la sua avidità di lettore, ancorché limitata da una biblioteca, quella paterna specialmente, ricca, sì, ma non troppo aggiornata. Gli ambiti del sapere coperti da quegli autori sono variegatissimi: si va dagli studi di letteratura a quelli di linguistica, dalle scienze (medicina, fisica, chimica, astronomia, ecc.) alla teologia, dalla filosofia antica a quella moderna in tutte le sue sfaccettature, il che costringe gli studiosi a servirsi, per illustrare le radici culturali del pensiero di Leopardi, di quello stesso «eccetera» così tipico dello stile dello *Zibaldone* e che ne conferma la tendenza alla non-chiusura.

A questo si aggiunga, soprattutto nelle analisi di Franco D'Intino, l'utilizzo a fini critici di alcuni concetti assolutamente contemporanei, e ben vivi nella mente dei lettori di oggi, per spiegare la genesi e la costruzione dello *Zibaldone*: la sua stessa struttura, ad esempio, viene accostata, per via dei rimandi interni, al modello dell'*hypertext*, anche se in diacronia (e già «ipertesto» lo *Zibaldone* era stato definito nel manifesto del convegno organizzato a Barcellona da María de las Nieves Muñiz Muñiz nell'ottobre del 2012), come pure a quello di *meta-encyclopedia*. Il giovane Leopardi, che nella biblioteca paterna compone lo *Zibaldone* arricchendolo via via nel tempo di riflessioni originali che si nutrono del confronto con opere altrui, viene immaginato come al centro di un moderno mondo virtuale in cui ai motori di ricerca, alle enciclopedie on-line, alle varie offerte di *thesaurus* di lingue antiche e moderne, ai siti web, si sostituiscono autori, libri, repertori, antologie, dizionari, enciclopedie, ecc.

Proprio con questi strumenti bibliografici lo stesso Leopardi amava, a sua volta, misurarsi, tanto da rendere difficile agli studiosi risalire con precisione alla fonte da lui utilizzata. Per questo, i curatori hanno ricontrollato i riferimenti ad altre opere contenuti nello *Zibaldone*, tanto più mascherati in quanto spesso nemmeno indicati dalla «penna corrente», e ne hanno identificati di nuovi. Ove possibile, le citazioni sono state tradotte direttamente in inglese (isolate da asterischi sono quelle tratte da opere tecnico-scientifiche che nell'originale si trovano in latino o francese), ma nella maggior parte dei casi sono state lasciate nella lingua originale e subito dopo tradotte in inglese (tra parentesi quadre).

Come è stato interessante seguire il travaglio dei traduttori di fronte a certe rese linguistiche, lo sarà altrettanto osservare i modi della ricezione di questo nuovo, fondamentale lancio del nome di Leopardi in Paesi e culture che finora gli hanno dedicato un'attenzione limitata, per quanto non proprio scarsa (si veda Pamela Williams, *Leopardi in the English-Speaking World: A Bibliography*, in «Italian Studies», 43, 1988, pp. 41-59). Per diversi autori italiani, come nel caso fortunatissimo di Vico, la traduzione inglese ha prodotto non solo studi di tutto rispetto, ma anche un interesse da parte di specialisti lontani dagli studi italianistici.

La «penna corrente» di Leopardi, che sulla traduzione e sulla teoria della traduzione ha scritto pagine efficacissime, incontra ora un pubblico internazionale, con l'ambizione di proporgli senza l'ausilio dell'originale italiano: l'operazione editoriale diretta da Caesar e D'Intino, sotto gli auspici dell'editore, Jonathan Galassi, consentirà a studiosi di varie discipline di accostarsi al pensiero di Leopardi in modo nuovo e soprattutto fresco, senza certi vietati paradigmi critici che ancora stentano a dissolversi, almeno nell'immaginario collettivo. Per quel «laboratory notebook» (p. lxiii) in divenire che è lo *Zibaldone* si aprono davvero nuovi orizzonti di lettura: una lettura «from cover to cover», già auspicata da Luigi Blasucci (a una «lettura sintagmatica e non paradigmatica» aveva esortato nel saggio *Quattro modi di approccio allo «Zibaldone»*, in Id., *I tempi dei «Canti»: nuovi studi*

leopardiani, Torino, Einaudi, 1996, pp. 229-242: 240), anche se forse lontana persino dalle intenzioni di Leopardi.